ANNO XXIII - N. 38 DOMENICA 23 Settembre 1923 - « Nostra Bandiera » (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo N. 1 A

Agli amici di oltre alpe

Ci giungono gradite dalla Francia, dal Belgio, e dalla Olanda, lettere di nostri buoni abbonati con le quali inviano cari saluti ai famigliari ed ai paesani. A questi operai che oltre le frontiere danno prova della tenacia e della rettitudine della nostra stirpe, che ad dimostrano come l'operaio friulano sappia far onore a se stesso ed alla patria madre di ogni virtù, noi inviamo il nostro caldo saluto e l'augurio cristiano che il lavoro per essi e per tutti sia fonte di guadagno sia stimolo alla rettitudine, all'economia.

Ieri ci è giunta dall'America la lettera dell'abbonato Cavani e noi la pubblichiamo perchè gli amici tutti intendano lo sprone che con cuore generoso invia il Cavani da oltre oceano e che si riassume in due sole parole:

Abbonatevi, Abbonatevi.

Buenos Aires, 24 ottobre 1923.

Spett. Direzione «Bandiera Bianca»

UDINE

Mi ha fatto piacere nel leggere «Bandiera Bianca» dell'8 luglio che ricordandosi «fra gli altri» anche degli abbonati friulani del Sud America invia auguri e saluti.

Da parte mia e di tanti amici volentieri ricambio e ringrazio.

Devo lamentare che son pochi gli abbonati, (50 N. d. R.) dato che un elevato numero di friulani sono sparsi in questa gran Repubblica. Dirò soltanto che a Bunos Ayres del mio paesello «Pantianicco» fra uomini e donne superano il bel numero di duecento.

Essi mi chiedono con insistenza il giornaletto, ed io volentieri lo faccio girare da uno all'altro, con la speranza in avvenire che nuovi abbonati lo facciano arrivare. Nel leggere, si ricorderanno del nostro bel Friuli, del focolare domestico, dei buoni insegnamenti dei loro vecchi genitori, della cara patria lontana..

Rinnovo i miei ringraziamenti.

Cavani Valentino.

Calle Paranà 862.

Il tempo ha fatto giustizia

A fianco del nuovo Ministro della Economia è stato chiamato, quale sottosegretario, il prof. Serpieri. Indubbiamente la scelta fu di un tecnico serio, coscienzioso e moderno.

Il prof. Serpieri è stato uno dei più accaniti e autorevoli difensori del Lodo Bianchi. Quando il Lodo Bianchi fu dipinto come l'espressione del sovversivismo bianco, più pericoloso di quello rosso, il Serpieri pubblicò un'acuta analisi della grande riforma agraria, sostenendone la modernità e l'utilità economica e sociale.

I bianchi della nostra provincia passarono per degli estremisti e dei bolscevichi, quando occorreva la menzogna ignorante per arma d'offesa. E il Lodo di Soresina è passato alla storia non più per la sua altezza sapiente e innovatrice ma come il pericolo in atto della rivoluzione agraria.

E quanti, anche fra i popolari, che l'avevano esaltato nel momento della vittoria, più tardi poco mancò che attribussero a quel fatto sintesi dell'evoluzione più civile e più progredita delle masse lavoratrici della terra, i mali e i danni del fascismo! E la reazione trionfò.

La rivendicazione del Lodo Bianchi doveva essere molto vicina. Quando il governo fascista cercò un tecnico agrario e capace, che rimediasse allo sfacelo compiuto nel campo socale ed economico dei vari De Capitani e dai Corgini di infelice memoria, ricorse proprio a quell'uomo che era stato difensore ed esaltatore del Lodo Soresinese.

***

Così doveva accadere e così è accaduto, in brevissimo tempo ripetendosi un ricorso storico, che non pareva destinato a tornare mai più.

L'ultimo consiglio dei ministri ha confermato **l'obbligo legale dei contratti di lavoro agricolo** e proposto lo studio delle Camere arbitrali regionali

Ciò, che l'ex ministro de Capitani d'Arzago di memoria poco felice aveva rapidamente distrutto sei mesi fa, ieri è rivissuto per la volontà precisa assoluta del Presidente del Consiglio e con la proposta del ministro guardasigilli,

Noi popolari siamo lietissimi, che dalla riflessione calma e maturata degli avversari politici scaturisca il consenso alla nostra dottrina ed opera sociale; e il riconoscimento che queste non sono, non furono demagogia, ma intuizione di una necessità e difesa degli interessi nazionali.

E il terzo grande punto, in cui conviene il Governo attuale con il programma dei popolari, primo la sanzione delle otto ore, secondo la riforma scolastica; oggi una riforma nel lavoro e la via del riconoscimenti non è compiuta, nè può essere finita.

Secondo noi, coloro, i quali giudicano fissata entro una forma definitiva la politica dell'on. Mussolini, errano profondamente: noi abbiamo fede per cento ragioni nel programma democratico di lui, il quale non può obliare e non ha obliato la storia recente della vita sua; non può obliare ed ha sovente ridette le affermazioni di politica veramente democratica.

Quindi è legittimo e doppio il diritto nostro di gioire per il riconoscimento, che dal recente grande atto del consiglio dei ministri ha tributato al programma popolare sia pure indirettamente.

E' cancellato in tale modo la memoria di quello, che Sturzo chiamò «demagogia a rovescio» e pareva ripiombare anche giuridicamente il popolo lavoratore in un regime di servitù, senza adeguata difesa e tutela.

La magnifica disciplina del popolo nostro nel frangente dolorosissimo e tristo italo greco meritava questo premio che è in fine una giustizia.

Importanti decisioni

del Consiglio dei Ministri

Un decreto per la Bandiera Nazionale

Primo argomento trattato è stato un decreto legge approvato col quale si disciplina l'uso della bandiera nazionale nelle varie manifestazioni. Lo schema approvato è il seguente:

Art. 1. La bandiera nazionale o di stato è formata da un drappo di verde, di bianco e di rosso, col bianco caricato dello stemma reale e colle cravatte azzurre.

Rat. 2. La bandiera nazionale da usarsi nelle residenze reali e nella reale famiglia dalle rappresentanz diplomatiche e consolari all'estero e dagli uffici governativi, ha lo stemma coronato.

Art. 3. Per le bandiere nazionali del regio esercito, della regia marina, come per quella della marina mercantile nulla è innovato alle prescrizioni era vigenti.

Art. 4. Le bandiere nazionali degli enti pubblici locali hanno lo stemma senza corone e colla bardatura azzurra.

Gli enti pubblici locali possono fare uso soltanto della bandiera nazionale e dei vessilli e gonfaloni tradizionali propri degli enti purchè accompagnati alla bandiera nazionale. L'autorità governativa può ordinare secondo le consuetudini del regno che sui pubblici edifici delle provincie, dei comuni e degli enti riconosciuti o vigilati dallo stato sia esposta la bandiera nazionale. In caso di trasgressione, il prefetto provvederà a termini di legge.

Art. 6 In segno di lutto ufficiale si copriranno con veli neri le cravatte azzurre della bandiera. Durante le funzioni funebri le bandiere saranno tenute a mezz'asta.

Art. 7. Nei festeggiamenti e nelle pubbliche funzioni la bandiera nazionale dovrà avere la precedenza sopra tutti gli altri emblemi civili.

I provvedimenti per le Scuole Elementari

I concorsi per la nomina del personale insegnante saranno banditi ogni due anni; non più tardi del mese di aprile. Gli esami di concorso consisteranno nello svolgimento scritto di un tema di pedagogia ed in un esame orale. Una disposizione speciale dà posto di favore, e meritatamente, nelle graduatorie ai mutilati ed agli invalidi di guerra per i quali e prescritto dalle norme vigenti l'assunzione obbligatoria nelle pubbliche amministrazioni.

La nomina dei maestri e la loro assegnazione è fatta dal provveditore agli studi secondo l'ordine di graduatoria del concorso. Sela nomina avvenga durante il corso dell'anno scolastico la assegnazione della sede ha carattere provvisorio.

Disposizioni radicalmente innovatrici sono quelle che si riferiscono ai congedi alle aspettative, alle supplenze. Il maestro può ottenere per giustificati motivi di salute non oltre due mesi di assenza, l'insegnante è collocato in aspettativa. L'aspettativa per motivi di famiglia non può durare oltre un anno; quella per salute non oltre due anni.

Con altro importante decreto oggi approvato si provvede al riordinamento delle scuole elementari, definendo i caratteri, i tipi delle varie scuole, la trasformazione ed il passaggio da un tipo all'altro e le norme secondo le quali talune scuole potranno essere affidate all'opera contro l'analfabetismo

L'insegnamento religioso obbligatorio

Coll'art. 3 il governo poi mantiene il solenne impegno assunto di dare nell'istruzione del bambino un degno posto all'insegnamento religioso con lo insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica. Gli art. 7 e seguenti delineano il carattere dell'insegnamento religioso assegnando a ciascuna classe quella parte di programma che più è conforme all'età. Così si passa dalle semplici **preghiere prescritte** nelle classi infantili con bambini dai tre ai 6 anni allo studio di brevi e chiare sentenze ed episodi, a racconti di storia sacra, alla illustrazione delle classi di grado inferiore con gambini dai 6 ai 9 anni. Al grado uperiore con bambini oltre 9 anni si assegnano letture storiche di religione cattolica, con particolare riguardo alla tradizione locale e nazionale; lezioni elementari sulla morale e sul dogma cristiano sulla base dei dieci Comandamenti e delle parabole del Vangelo; principi della vita religiosa e del culto; sacramenti e riti secondo la credenza e la prassi cattolica.

Sono approvate altre disposizioni guardanti l'ordinamento dell'amministrazione scolastica e la riforma organica dell'amministrazione stessa, la preminenza nell'insegnamento della lingua naziona, l'esame, il calendario e l'orario scolastico e altre minori; alcune riguardanti la riforma delle scuole medie nei territori annessi.

La malattia

delle Principesse Giovanna e Mafalda

La LL. AA. Mafalda e Giovanna di Savoja furono colpite la settimana scorsa, da grave malattia. Sembrava sul principio, che il male dovesse aggravarsi, ma fortunatamente le Principesse vanno ora migliorando. La notizia di questo miglioramento riempie di gioia tutti gli italiani che, legati da infrangibile affetto alla Casa Sabauda, augurano ad essa le migliori fortune.

Gli auguri dell'on. Rodinò

a nome del Partito Popolare

L'on. Rodinò, a nome del triumvirato del Partito Popolare Italiano, ha inviato il seguente telegramma al generale Cittadini primo Aiutante di campo del Re a Racconigi:

«Prego E. V. presentare Augusti Sovrani vivi auguri nome Partito Popolare Italiano per pronta completa guarigione S. A. R. la Principessa Mafalda. Omaggi devoti. Presidente triumvirato firmato Rodinò».

L'interessamento del Papa

dei Reali del Belgio e degli ambasciatori

Gli amabasciatori residenti a Roma hanno chiesto notizie per tutta la giornata di ieri al ministero degli Esteri sulla salute della principessa Mafalda. Alcuni ha dato per telefono ragguagli lo stesso on. Mussolini ringraziando per i voti da loro formulati per la guarigione dell'augusta inferma.

Il pontefice ha interessato il cardinale arcivescovo di Torino, di volerlo informare minutamente sulle fasi della malattia. Parlando con un monsignore, ha detto. Ho visto una volta a Milano la principessa Mafalda: è una buona e soave creatura e di cuore io le auguro una guarigione rapida.

Il Re del Belgio ha pregato il nostro Re di tenerlo minutamente informato dell'andamento della malattia delle due principesse, formulando i più fervidi auguri.

Giungono anche telegrammi di moltissimi alte personalità. E' un vero plebiscito di devozione e di affetto. Al telegramma d'augurio inviato dal regio commissario senatore Cremonesi, in nome di Roma, il Re ha così risposto: «Pregola rendersi interprete dei miei vivi ringraziamenti per i voti che Roma con pensiero, come sempre gentile e con affettuosa premura fa per la salute di mia figlia Mafalda.

Il sindaco di Milano senatore Mangiagalli, ha inviato al generale Cittadini il seguente telegramma: «Milano condivide ansie e speranze S. M. il Re e la Regina, voglia presentare alle LL. MM. l'ossequio e i voti più fervidi della città che ho l'onore di rappresentare.

Telegrammi d'augurio da tutta l'Italia

Da ogni parte giungono alle LL. MM. telgerammi di augurio per la salute delle reali principesse malate. Le LL. MM. non potendo rispondere singolarmente desiderano che giunga a tutti l'espressione del loro animo gratissimo; per l'interessamento premuroso che è di grande conforto alle loro ansie.

Il Decalogo contro l'alcoolismo

1. La vita sociale dell'uomo è tutta intessuta di doveri ed ogni mancanza ad un dovere fa sorgere un pericolo individuale e collettivo.

2. Trascura il dovere verso se stesso, di rispetto e d'amore alla propria esistenza, chiunque volontariamente ed abitualmente abusa di vino ed usa bevande formate d'alcool di distillazione, esponendosi al pericolo personale della degenerazione e contribuendo a render ancor più degenerata la prole.

3. Somministrare, senza l'indicazione del medico, vino ed alcoolici distillati ai bambini ed ai ragazzi (vincendone spesso la naturale ripugnanza) vuol dire assumersi una grave responsabilità per il loro sviluppo fisico e morale.

4. I giovani sani non appetiscono l'alcool e comprendono che il vino non è necessario.

5. Il lavoratore della terra e l'operaio ricordino sempre che se il vino della mensa famigliare può mettere la forza nel braccio ed il canto sulle labbra, quello della taverna trascina all'ozio, al delitto, alla pazzia, al suicidio.

6. Gli adulti validi ed operosi consumino il poco vino schietto, che aggiunge un sorriso all'amicizia, una scintilla all'amore, un tono gioviale agli onesti convegni.

7. L'intemperanza nel bere è segno sicuro di inferiorità mentale e di pervertimento; il beone d'abitudine è il campione della bestialità umana.

8. L'asprezza, l'instupidimento, il disprezio di ogni dignità e di ogni elevazione sono le note caratteristiche dell'alcoolizzato.

9. Educatevi, istruitevi, imparate a conoscere l'alcool ed a temerlo; esso è uno dei più fieri nemici dell'umanità.

10. Ricordatevi che nelle famiglie dove entra l'alcoolismo se ne fugge la pace!

ITALIA E GRCIA

Una squadra ellenica al Falero

rende gli onori alle navi dell'amm. Solari

Servizi funebri a bordo della "Cavour,, e nella Cattedrale di Atene

La Grecia ha dovuto chinar la fronte ed accettare senza ulteriori esitazioni le proposte dell'Italia.

Diamo più sotto i particolari delle cerimonie riparatrici, compintesi in questa settimana.

Ma oltre alla Grecia, chi ha fatta la figura barbina, come si suol dire, è stata quella ormai famosa Società delle Nazioni, nata nell'equivoco e che senza dubbi finirà nell'equivoco.

Quando i popoli non si affratellano nella legge cristiana del dovere reciproco; quando le nazioni, o chi per esse, non mirano che ad appagare desideri di dominio; quando gli statisti non sognano che egemonie commerciali, conquiste, espansioni di commerci, allora i diritti dei popoli passano in seconda linea, e la pace tanto agognata non diventa che un mito.

L'Italia, in questo frangente di egoismi palesi ed occulti, ha saputo dare lezione di rettitudine e noi ci auguriamo che l'esempio sia anche un mònito.

***

Mercoledì 19, alle ore 10, la squadra italiana, al comando del viceammiraglio Solari imbarcato sulla «Conte di Cavour», in unione coll'incrociatore inglese «Comus» e coll'incrociatore francese «Mohouse», ha gettato l'ancora nella rada del «Falero», ove si trovava all'ancora la squadra ellenica. Tra la commozione degli ufficiali e marinari della nostra gloriosa Armata, schierati in perfetto assetto di parata, la squadra ellenica redeva gli onori con salve di 21 colpi di cannone, mentre inalberava sulle proprie navi il vessillo tricolore. Dalla spiaggia una gran de quantità di popolo assisteva all'austera cerimonia.

Dopo gli onori resi alle nostre navi, furono, dalle navi greche inalberate, salutate le bandiere inglese e francese con i rituali 21 colpi di cannone.

Alle ore 10.30, a bordo della nave ammiraglia italiana, fu celebrato un servizio religioso in suffragio dei caduti di Jamina. Officiava Mons. Galluc ci cappellano capo dell'Armata. Alle ore 11.10, non appena ricevuta la notizia della fine della cerimonia funebre che si era svolta contemporaneamente ad Atene, le navi, messe le bandiere a segno restituirl i saluti alla flotta greca lasciarono l'ancoraggio per il viaggio di ritorno.

A bordo della nostra squadra regna grande entusiasmo.

Una messa funebre a Giannina

Il giorno 19 corr. a Jannina è stata celebrata una Messa solenne nel locale di deposito delle salme del generale Tellini e degli altri membri della missione italiana. Erano presenti tutte le autorità greche, la Commissione internazionale d'inchiesta il console d'Italia barone Modica con il personale del consolato. Dopo la presentazione ufficiale di condoglianze fatte dall'autorità, le salme sono state accompagnate all'estremità della città da un lungo corteo ufficiale preceduto dal console d'Italia. Il senatore Baratello dalla M. V. S. N. scorta le salme sino a Prevesa.

Le disposizioni per le onoranze a Roma

Si è preparato il programma delle onoranze del governo e della cittadinanza alle salme del generale Tellini e dei suoi generosi collaboratori che giungeranno a Roma il giorno 22. Tali onoranze avranno carattere di grande solennità. Esse consteranno: 1) nel solenne ricevimento dei feretri alla stazione Termini e immediata traslazione alla chiesa dei santi Apostoli. 2) in una funzione nella chiesa con intervento del corpo diplomatico. 3) nella traslazione dei feretri dalla chiesa alla stazione Termini da dove saranno fatte ripartire nella stessa giornata per le rispettive destinazioni. All'arrivo del treno saranno presenti una rappresentanza del senato e della Camera dei deputati.

I membri del governo tutte le autorità politiche e militari residenti alla capitale, le rappresentanze del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica nonchè la scorta d'onore; tutte in grandi uniforme.

Le salme avvolte nella bandiera nazionale saranno trasportate su carri di artiglieria convenientemente parati a lutto uno per ogni salma, il corteo sarà aperto da un reparto di carabinieri a cavallo, seguiranno quindi i carri con la salme seguiti immediatamente dalle rappresentanze del senato e della camera, dal governo dalle autorità e rappresentanse militari, da un battaglione e musica e quindi dalle associazioni mutilati e combattenti e dalle altre associazioni civili.

Riparti di truppe del presidio faranno coda lungo il percorso del corteo.

Come De Martino scampò alla morte

nel terremoto in Giappone

L'Ambasciatore d'Italia commendatore De Martino fu in grave pericolo nel recente terremoto. Al momento della prima scossa egli, come è noto, si trovava a Yokohama al consolato d'Italia, nello stesso palazzo della sede della banca russo asiatica. E' questo uno dei pochi stabili che non siano crollati. Dall'alto di esso egli assistette allo spettacolo del crollo delle case della città. Più tardi l'ambasciatore d'Italia con il sig. Patek, ministro di Polonia, entrò in un giardino ove i due diplomatici si trovarono tra l'acqua proveniete dalle condutture che si erano spezzate. Avendo poi perduto di vista Patek, l'ambasciato d'Italia si mise in viaggio a piedi per Tokio. Soffrì assai per la sete, per via incontrò una pattuglia di polizia che gli diede dell'acqua. All'indomani arrivò a Tokio e potè constatare che l'ambasciata d'Italia non era incendiata ma era crollata. L'ambasciatore d'Italia si trova attualmente all'Hotel Imperiale. Patek è incolume.

21 milioni di nuovi gettoni da 2 lire

Le prime monete di nikelio puro da due lire furono emesse negli ultimi giorni del passato luglio mercè somministrazione alle sezioni di tesorieria di alcuni maggiori centri italiani. Da allora ad oggi la regia Zecca ha fornito monete da due lire per oltre 21 milioni di lire e con le spedizioni disposte per i primi giorni della prossima settimana tutte le tesorerie di tutti capoluoghi del Regno avranno ricevuto un primo contingente della nuova moneta che avrà quindi diffusione in tutta Italia.

La coniazione continua con ogni possibile intensità.

***

Il Concordato tra Vaticano e Jugoslavia

verso la firma

A quanto apprende il giornale «Vreme», l'ambasciatore jugoslavo presso il Vaticano, dott. Smodlaka, prima della sua partenza per Roma ha avuto dei colloqui con il Presidente del Consiglio Pasic e con il ministro per i Culti Janic.

Il dott. Smodlaka ricevette dal Governo le necessarie istruzioni circa lo atteggiamento da assumersi nei confronti del Vaticano. Come è noto la Commissione che si occupa della conclusione di un concordato con il Vaticano ha già terminato i suoi lavori e vi è fondata speranza che il concordato possa essere firmato in brevissimo termine.

Il dott. Smodlaka ha avuto su questa questione dei colloqui anche con l'Arcivescovo di Zagabria, dott. Bauer e con l'Arcivoscovo di Lubiana, dott. Jeglich.

I ricorsi degli emigranti

al Tribunale misto italo-austriaco

Ricordiamo agli emigranti che ebbero a subire dei danni in Austria per lo scoppio della guerra, che il termine ultimo per ricorrere al tribunale misto italo austriaco scade il 31 ottobre p. v. Per informazioni, traduzioni ed eventualmente per la compilazione della istanza e documentazione essi possono rivolgersi al Segretariato del Popolo.

Per le Vedove e gli Orfani di Guerra
Nuove norme per le Pensioni

1. Per le Pensione si devono distinguere le vedove e gli orfani di militari combattenti da quelli di non combattenti.

2. Sono calcolati combattenti coloro che riportarono ferite o infermità per offesa di mezzi bellici nemici o in zona di azione di combattimento, ovvero per effetto di mezzi bellici in reparti mobilitati, anche fuori della zona di combattimento, purchè il militare abbia prestato servizio in tale zona.

La pensione è concessa collettivamente alla vedova ed agli orfani se vivono insieme: in parte alla vedova e in parte agli orfani se vivono separati, interamente agli orfani se la vedova manchi per morte, nuovo matrimonio, o sia stata privata del diritto.

3. Si mantiene alle vedove dei militari di truppa l'aumento concesso in proporzione del numero dei figli, e cioè L. 200 annue per il primo, L. 175 per il secondo e L. 150 per ciascuno degli altri. Tale aumento è pagato fino a che i figli non compiano e 21 anni e le figlie inoltre siano nubili, oppure anche dopo tale età quando il figlio avanti la maggiore età sia divenuto inabile a qualunque proficuo lavoro (art. 27). L'aumento viene ridotto man mano che il numero degli orfani minori di età viene a diminuire.

4. Alla vedova del militare di truppa (sottufficiale o soldato) che ha figli maschi minori di 14 anni o femmine minori di 16 anni, o che sia inabile a qualunque proficuo lavoro e manchi di mezzi necessari di sussistenza, è accordato un aumento speciale. (Allegati D e E).

5. Qualora la vedova viva separata dagli orfani, le spetta la metà della sola pensione, mentre l'altra, accresciuta da tutti gli aumenti accordati per gli orfani, è a questi assegnata.

Se esiste un solo orfano a questo spetta un quarto della pensione e gli altri tre quarti sono assegnati alla vedova.

In caso di privazione della patria potestà, il giudice delle tutele può stabilire una proporzione differente tra la quota stabilita per la vedova e quella degli orfani (art. 33).

6. La vedova che passa a seconde nozze perde il diritto alla pensione che si devolve interamente agli orfani con tutti gli aumenti accordati, soltanto il numero degli orfani è calcolato diminuito di uno. Alla vedova che passa a seconde nozze, avendo figli del militare defunto, spettano tre annualità di pensione, purchè non abbia superato l'età di 50 anni.

La vedova che entro 10 anni dalla morte del militare contrae nuovo matrimonio e non ha figli ai quali spetti la pensione, ha diritto a un capitale pari a 7 annualità di pensione quando alla data del matrimonio non ha superato l'età di 25 anni, a 6 annualità se non ha oltrepassati i 30 anni, a 5 annualità se non ha superato i 20 anni e 3 annualità se non ha oltrepassato i 50 anni.

La domanda dev'essere presentata entro 180 giorni dall'avvenuto matrimonio; tale disposizione ha effetto retroattivo soltanto per le vedove che non avessero ancora avuta liquidata la pensione e per queste i 180 giorni si contano dalla pubblicazione della nuova legge.

Nulla è dorogato per quanto riguarda la documentazione per la domanda delle annualità alle vedove passate a seconde nozze. A tale domanda non si deve allegare il libretto di pensione perchè l'incaricato di amministrare i beni degli orfani (madre od altri) esibendo la copia del verbale del consiglio di famiglia nel quale è stato nominato, e il libretto di pensione col certificato di sopravvivenza degli orfani, può riscuotere l'assegno mensile durante il tempo necessario alla nuova liquidazione per la quale lo stesso incaricato deve presentare analoga domanda.

7. La vedova pensionata che eserciti pubblicamente il meretricio o abbia riportato condanna per lenocinio (art. 47) perde il diritto alla pensione.

8. Ai militari ex austro ungarici divenuti invalidi nel servizio prestato all'Esercito Austro ungarico e alle loro [illegible] pensione speciale pari a quella concessa ai militari italiani non combattenti, ma diminuita di un decimo, e sono pure accordati gli assegni di superinvalidità e di cumulo, diminuiti di un terzo (art. 72).

9. La liquidazione delle pensioni, è ora assegnata al Ministero delle Finanze al quale debbono essere inviate le domande e i documenti relativi, tutti in carta libera. Il diritto delle vedove a domandare la pensione si prescrive dopo trascorsi cinque anni dalla trascrizione dell'atto di decesso nei registri di stato civile o dalla partecipazione d'irreperibilità. Per i minori il diritto non si prescrive.

10. Gli aumenti accordati dalla nuova legge, decorrono dal 1 luglio 1923, e colla stessa data cessano l'assegno di L. 30 mensili accordato nel 1919 e gli aumenti provvisori concessi il 3 novembre 1921 e il 2 gennaio 1923. Però fino a che il Ministero delle Finanze non avrà compiuto la liquidazione, della nuova pensione si pagheranno gli attuali assegni, salvo ricupero per quanto fosse stato pagato in più.

I ricorsi pendenti avanti alla Corte dei Conti saranno ritornati al Ministero delle Finanze per essere i provvedimenti esaminati a norma delle nuove disposizioni.

11. Non occorrono nuove domande, le liquidazioni sono compiute d'ufficio.

Si prega dare pubblicità alle norme stabilite in favore delle vedove che passano a seconde nozze, nella fiducia che coloro che non hanno contrattato il matrimonio per il falso timore che la pensione cessi con danno dei figli regolarizzino le loro attuali situazioni illegittime che tanto danno e scandalo recano ai loro figli. A questo scopo si interessano in modo speciale le Signore Madrine. I Rev.mi Parroci favoriscano divulgare le norme emanate, sfatando gli errori, ad arte divulgati per spingere le vedove di guerra ad una condotta irregolare e immorale.

Tabella delle Pensioni annue spettanti alle vedove ed orfani

B. — Pensione privilegiata di guerra spettante alle vedove ed orfani dei militari combattenti.

C. — Pensione privilegiata spettante alle vedove ed orfani dei militari di truppa quando esistono orfani maschi inferiori ai 14 anni o femmine inferiori ai 16 anni.

D. — Pensione semplice di guerra spettante alle vedove ed orfani dei militari non combattenti.

E. — Pensione semplice di guerra spettante alle vedove ed orfani dei militari di truppa con coesistenti quando esistono orfani maschi inferiori ai 14 anni o femmine inferiori ai 16 anni.

Vedova del	B	C	D	E
Capitano	L. 3555	—	3375	—
Tenente	» 2885	—	2656	—
Sottotenente	» 2475	—	2295	—
Aiutante di battaglia, Maresciallo, (Maestro d'armi, Nocchiero di 1a e 2a classe e Furiere maggiore, furiere, Sergente, Brigadiere RR. CC., Vice Brigadiere RR. CC., 2° Nocchiero e pareggiati	L. 1460	1860	1900	1660
Caporal Maggiore, Appuntato RR. CC. Caporale, Carabiniere, Sottonocchiero e pareggiati	L. 1200	1600	1020	1620
Appuntato, Soldato Allievo Carabiniere, Marinaro scelto e comune	L. 930	15560	810	1380

La vedova dell'ufficiale percepisce un aumento e L. 100 annue per ogni figlio, quindi L. 300 se ha un figlio — L. 575 se ne ha due — L. 820 se ne ha tre — L. 1075 se ne ha quattro ecc.

FATTI e COMMENTI

Ecatombe di grandi uomini.

L'Associazione naz. Combattenti ha diramato un ordine del giorno nel quale bolla a sangue gli imboscati di una volta, gli arrivisti di oggi... e che dalla guerra e dagli eventi successivi trassero indebiti profitti. L'ordine del giorno, dice tra l'altro: «Ad evitare pertanto che il fomento e l'accrescersi della forza politica dell'associazione possa ispirare vanità elettorali o illusioni di riscossa di gruppi politici sorpassati o mercati deleteri all'ente superiore che l'associazione deve rappresentare nella vita della Nazione, il Comitato nazionale ammonisce fin d'ora che l'Associazione nazionale combattenti non intende presentare i propri candidati politici e lascia tale funzione ai partiti politici responsabili. L'Associazione eserciterà invece la sua alta funzione di controllo e di coesione nazionale propugnando la selezione morale delle nuove classi dirigenti, secondo la capacità e i meriti della vita civile con l'esclusione **di coloro che non diedero il doveroso contributo alla Patria in guerra e che dalla guerra e dagli eventi successivi trassero indebiti profitti.** I combattenti italiani nella loro coscienza fatta salda e matura dai comuni dolori e dalle comuni esperienze, sapranno certamente giudicare in qual modo i partiti terranno conto di questi superiori interessi della Patria e sapranno di conseguenza regolarsi presentando il loro potente consenso o ammonendo con la meditata astensione».

Se questo ordine del giorno dovesse aver sanzione in Friuli, che ecatombe di grandi uomini!

Udine... e la beneficenza.

Su un giornale friulano è comparsa in questi giorni una lettera nella quale si chiedeva al filantropico comitato cittadino che ha varata l'«*Aida*» in Castello, quale somma abbia mai devoluta a beneficenza. Siamo certi o meglio sicuri che nessun danaro mai verrà versato... nè agli orfani di guerra, nè ai ricoveri di mendicità, perchè il comitato si è servito della parola "**beneficenza**" solo per reclame! Nè parleranno... gli addetti all'ufficio stampa ed estensori dei vari resoconti teatrali a due colonne.... ....

.... Furbi i colleghi della stampa udinese!!... Però un'altra volta che comitati simili, cercando invano croci di cavalierato, sia pure attraverso le melodie verdiane, azzarderanno camuffare i loro affari con la menzogna della beneficenza, la cittadinanza ed i friulani sapranno degnamente rispondere.

Delitto... ed espiazione.

La notte del 15 a Trentola in quel di Napoli è stato trucidato da mano ancora sconosciuta il generalissimo della malavita locale tale Michele Russo. Il cadavere del Russo è stato trovato da alcuni contadini che si recavano alla quotidiana fatica, disteso su di un letto di paglia in una capanna. Il Russo era stato colpito da una pistolettata. Dalle prime indagini si è saputo che tre individui armati di fucile si dilettavano al bersaglio contro le lampade elettriche della pubblica illuminazione a Trentola. Della comitiva faceva parte anche il Russo. Dopo avere mangiato e bevuto nella trattoria di tale Savarese, quei tre compagni ebbri di vino si erano abbandonati all'acre voluttà di fucilare le lampadine elettriche.

Consumato lo scempio delle lampadine, il Russo e i suoi compagni si diressero al cimitero del paese e qui ripresero il tiro al bersaglio contro un grande Crocefisso all'entrata del camposanto, dinanzi al quale ardeva una lampada votiva. I malfattori crivellarono di fucilate e ridussero in frantumi anche l'effige del Cristo. Poi i manigoldi si diressero verso la campagna di San Marcellino e qui si abbandonarono su un giaciglio di paglia e si addormentarono. Più ebbro degli altri il Russo fu vinto dal profondo sonno dal quale non doveva più svegliarsi. Infatti i due compagni, forse per vendetta, lo trucidarono.

Giustizia... umana.

La signora Maria Fhamy, francese, che ha ucciso suo marito, è stata assolta alle Assise di Londra.

Durante il dibattimento la signora svenne più volte e la commozione s'impadronì dei giurati più volte, taluno dei quali fu sorpreso a singhiozzare. Quando l'interprete annunziò alla signora che era stata assolta, la sua emozione fu tale che bisognò sostenerla per farla uscire dalla sala del Tribunale, e dovette poi essere affidata alle cure dei medici. L'annunzio del verdetto è stato accolto con applausi frenetici soprattutto da parte delle donne. La signora Fahmy ha lasciato il Tribunale per l'uscita segreta.

Va notato però che la giustizia inglese premette che tutti i reati di omicidio siano considerati premeditati. Ma tanto poco vale, quattro lagrime dei giurati, convulsioni in gabbia, e la giustizia... diventa cieca come la fortuna... Così nel mondo!

Un cartello... significativo.

È il tempo delle chiacchere inutili. Quanti fiumi di eloquenza inondano tutte le città, tutte le contrade, le cancellerie degli Stati e travolgono come un'epidemia perfino la loquela ponderata dei saggi.

Se si oprasse meglio e si facessero meno conferenze, chissà che le cose non andassero meglio. Mussolini ha capito che non è il tempo delle abbondanti chiacchere.

A proposito di ciò mi torna in mente un cartello che ho visto io stesso e che troneggia all'ingresso dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano; cartello che dice propriamente così: «Visite brevi, il tempo appartiene a Dio» — cioè: Tu, uomo fannullone, non puoi avere nessun diritto di rubarlo agli altri o di sperperarlo inutilmente.

[illegible] occupazione!

Il mese scorso gli stabilimenti della «Montecatini» a Ravenna vennero invasi dalle maestranze aderenti ai Sindacati fascisti ed occupati.

La vertenza coi proprietari fece sì che... anche i fascisti ravennati, consci della legittimità delle richieste e dei diritti dell'operaio dovessero ricorrere a metodi bolscevichi...

Sembrerebbero ironie se non fosse la cronaca di ogni giorno. Dal che si denota come certe mentalità di industriali siano talmente egoiste da rendersi refrattarie persino ai più elementari sentimenti di umanità e di giustizia. [illegible] il sentimento cristiano nelle anime, tutto sparisce.

Per riavere le nostre opere d'arte

Il «Friuli» di mercoledì pubblicò la seguente notizia che è più che altro un riassunto storico che riguarda l'arte dei nostri friulani e le vicende che hanno dovuto seguire tanti capolavori.

Trattandosi di notizia che ha importanza per i friulani cultori d'arte, la pubblichiamo noi pure.

Giorni fa la Commissione per il Museo Civico emise il voto, fissato in ordine del giorno, che la pala del Carpaccio eseguita per la nostra chiesa di S. Pietro Martire e restituita all'Italia dopo che se ne era impossessata l'Austria, venga consegnata alla città di Udine. Speriamo che ciò avvenga, anche perchè si sarebbe già creato un precedente per diverse città italiane che riebbero le loro opere d'arte, nè si vedrebbe una ragione plausibile perchè Udine possa avere un trattamento diverso.

La pala del Carpaccio mi fa venire in mente un'altra opera d'arte tutta friulana dell'udinese Francesco Floreani (1500 — 1593) già appartenente alla Chiesa di Reana del Rojale ed ora ammirata nelle sale dell'Hofmusëum di Vienna. Questa pala sarebbe il più bel lavoro del nostro pittore concittadino e porta la data del 1565. Rappresenta la Vergine col Bambino circondata da Angeli dei quali alcuni la fanno corona, ed altri le stanno appiedi, porgendole canestri di fiori e suonando strumenti. Il Maniago, che ne parla, la dice degna di Raffaello.

Questa pala sarebbe stata comperata da un antiquario, poi nel 1816 — come scrisse il Can. Marcuzzi nella sua storia di Reana — quando venne a Udine Francesco I. Imperatore d'Austria e dimorò nel palazzo ex Belgrado, fu portata a quel palazzo quale ornamento. L'Imperatore vedendola se ne invaghì e l'ebbe in dono.

Ora, trattandosi del capolavoro di un grande nostro pittore udinese, non sarebbe il caso di far pratiche per riaverlo? E' vero che non è stato asportato furtivamente e quindi il caso è diverso non potendo parlarsi di ricupero vero e proprio, ma con pratiche cordiali, magari con un qualche cambio, non sarebbe possibile tentar di giungere ad un felice esito? L'idea è gettata e speriamo che non venga scartata così facilmente «a priori». Compieremmo nel miglior modo possibile il nostro già tanto manomesso patrimonio artistico.

F. M.

Il Convegno della Filologica a Tolmezzo

Il 29 e 30 corr. la Società Filologica Friulana terrà il quarto convegno annuale a Tolmezzo.

Per l'occasione la Società ha pubblicato il seguente manifesto:

FRIULANI,

sabato 29 e domenica 30 settembre a Tolmezzo celebreremo la nostra sagra. Siete invitati ad intervenirvi, come ogni anno, numerosi.

La scelta del luogo di questa nostra quarta adunata, votata all'unanimità a Gorizia l'anno decorso, ha avuto la sua precisa ragione. Nella Carnia, meglio che nell'aperta pianura, aleggia ancora lungo le belle valli lo spirito dell'antica schiatta da cui i friulani hanno attinto, e conservano, alcune delle più solide attitudini del loro carattere, vivono ancora, meglio che altrove, le costumanze, e la lingua avita. Sarà come una visita più fatta alla casa della nostra infanzia lontana. Il colore del cielo e dei monti lo scintillio ed il mormorio delle acque, l'aspetto dei vecchi focolari, gli accenti peculiari della parola latina sulle labbra dei nostri fratelli, susciteranno in noi inattesi riflessi e risonanze profonde, come il ricordo confuso ma non cancellato d'una vita pur nostra, d'altri tempi. Non potevamo noi quindi, noi muove appunto il sentimento della stirpe, resa più vigile ed attiva dalla coscienza della funzione nazionale che sulle soglie d'Italia, di fronte a slavi e tedeschi, abbiamo validamente per secoli esercitato e sempre eserciteremo non poteva la Società Filologica Friulana non accettare con caldo consenso l'invito degli amici di Carnia, che in Tolmezzo, si apprestano ad accoglierci fraternamente.

L'ETERNA PAROLA

Domenica XVIII dopo Pentecoste

E montato Gesù in una barchetta, ripassò il lago e andò nella sua città. Quand'ecco gli presentarono un paralitico, giacente in letto. Gesù vista loro fede, disse al paralitico:

— Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.

Subito alcuni degli scribi dissero dentro di sè: «Costui bestemmia».

E Gesù, visti i loro pensieri, disse:

— Perchè pensate male nei vostri cuori? Cos'è più facile dire: «Ti son perdonati i tuoi peccati», o dire: «Levati su e cammina»? Or, affinchè sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha potere di rimettere i peccati in terra: «Levati su — disse Egli allora al paralitico — ripiglia il tuo letto e vattene a casa».

Colui si levò e se n'andò a casa sua. Ciò vedendo le turbe s'intimorirono e glorificarono Dio che diede agli uomini tanto potere.

S. MATTEO IX, 1-7

***

Quale prova più sicura poteva portare Gesù per dimostrare il potere che aveva di rimettere i peccati? Alla sua affermazione: «Figliuolo, confida, ti sono perdonati i peccati» si manifestano tra gli astanti, tre diverse correnti. La prima è quella dei Farisei, i quali dicono addirittura: «Costui bestemmia». La seconda è quella di una parte delle turbe, della quale parte si dice nel Vangelo che entrarono in timore. La terza è quella dell'altra parte di esse turbe, di cui si dice che glorificarono Dio che diede agli uomini tanto potere.

Le tre correnti le troviamo anche ai nostri giorni. Ringraziamo Dio anche noi che ha dato agli uomini il potere di rimettere i peccati. Gesù Cristo che aveva la forza di risuscitare i morti, guarire i paralitici tanto più poteva perdonare le offese a Lui dirette. Stimiamo il Sacramento della Confessione e riceviamolo con la dovuta disposizione.

Il grande Silvio Pellico nelle «Mie Prigioni» al capo 66 dice:

— Ah! infelice chi ignora la sublimità della confessione! infelice chi, per non parer volgare, si crede obbligato di guardarla con ischerno!... La favella viva di un uomo ha una possanza, che nè le letture, nè le proprie riflessioni non hanno. L'anima ne è più scossa, le impressioni che vi si fanno sono più profonde. —

Nel sogno, la Vita!...

LEGGENDA

Tonio giaceva sul lo sdrucito saccone nel volto acceso da la febbre. Da le labbra semiaperte usciva il respiro affannoso e ineguale misto a qualche accento rauco e gutturale di moribondo. Il sudore gli inondava la fronte e tratto tratto qualche rivolo scendeva a bagnare le guancie pallide e scarne perdendosi poi nel folto disordinato della barba.

Gigia piangeva sommessamente, appoggiata al davanzale de l'unica finestra del casolare.

Fuori, nel crepuscolo autunnale, un bagliore giallognolo diffondevasi nel cielo popolato di vapori rosei e dai campi veniva, col profumo de l'ultimo fieno, la canzone patetica e sentimentale de le contadine che ritornavano, dopo l'usata fatica, al villaggio.

La campana spandeva per l'aria i lenti e cupi rintocchi de l'Ave.

—o—

L'infermo s'era calmato. All'eccitazione prodotta da la febbre era seguita una relativa tregua e Tonio, immobile sotto le coperte, pareva dormisse. Difatti, quando, dopo brevi istanti Gigia si avvicinò al giaciglio tergendosi le lacrime col dorso de la mano, egli s'era assopito.

La donna lo guardò amorevolmente, gli accomodò sotto il mento, con affetto, la rimboccatura de la coperta indi andò a ravvivare i tizzoni semispenti sul focolare rimettendosi a singhiozzare silenzosamente.

Non tanto per l'ormai certa dipartita del marito, essa piangeva, quanto per la persistenza di esso nel non voler riconciliarsi con la coscienza e con Dio.

Tonio, uomo rozzo quanto mai e insensibile a tutto ciò che v'è di sano e di santo ne la vita, aveva sempre rigettato con disprezzo e spesso con risolini sardonici i consigli e gli insegnamenti de la moglie.

Ogni sera, quando egli tornava tardi e bestemmiando da la bettola dopo d'aver sciupato il guadagno de la giornata, fra un singhiozzo e una preghiera, un invito ed un ammonimento, Gigia si sforzava di fargli intendere e vedere tutta la bassezza dei suoi atti, l'abbiezione e la volgarità delle sue consuetudini, il vuoto della sua vita spesa tutta ne l'amore al gioco, al vino, a la crapula. Gli illustrava a tinte vivaci la sconcezza e la trivialità della bestemmia, suprema offesa al Dio de la Bontà, supremo disprezzo verso il Fattore de la Redenzione.

Tonio, borbottando fra i denti parole incomprensibili, rimaneva qualche tempo ad ascoltare con aria di stizza più che di compatimento e troncava subito dopo con un'orribile imprecazione la temerità — pensava lui — e lo zelo de la povera donna.

Orfano di entrambi i genitori, educato al culto de l'odio e de la vendetta istruito alla scuola de l'incredulità dello scetticismo, del pervertimento, de l'egoismo, venuto da la strada, Tonio non sapeva credere a ideali superiori, a sentimenti nobili e sublimi, ad affetti santi, a valori inestimabili di Fede e di Carità contenuti in ogni cuore buono, radicati in ogni coscienza pura, formati indistruttibilmente in ogni animo ben nato.

Egli non sapeva credere all'esistenza de lo Spirito e de la Deità: non comprendeva che la vita, veramente e santamente vissuta, si riassume e si compendia nel lavoro, ne la fratellanza, ne l'amore, nel perdono, nel sacrificio. Tonio aveva imparato che la vita non è altro che il soddisfacimento di tutti i desideri, che la verità è una frode, che lo spirito è una chimera.

Nessuno si era curato di innalzarlo moralmente al di sopra de le miserie umane ed egli era rimasto a diguazzare nel fango...

— Gigia, Gigia mia!... — gemette dal letto il disgraziato.

La donna ebbe un sussulto, si voltò di scatto e corse al capezzale del malato asciugandosi gli occhi. Tonio ansimava forte e il sudore gli imperlava la fronte.

Trasse da le coperte una mano livida e scarna e stringendo quella che gli porgeva Gigia alzò un po' il capo dal guanciale attirandosi vicino la donna.

— Gigia... ho sognato; oh, che bel sogno, che bel sogno... Vidi un uomo biondo, da le sembianze angeliche, circondato da una turba di popolo che lo acclamava. Era umile e povero... Ad un tratto la folla si apre e compare un giovane ossessionato, portato da altri uomini. La gente gridò: «Pietà, Signore, per costui. Salvatelo!» L'uomo biondo se lo fece avvicinare e toccatolo, disse: «Va, sei libero» e il giovane gli rese grazie e mentre il popolo prosternato gridava al miracolo, Egli sparì... Ah, Gigia, quello era il Dio di cui mi parli sempre... Voglio conoscerlo, Gigia, voglio vederlo... ancora. Va, corri, cerca del curato. Digli... che venga presto... che mi conduca l'Uomo biondo... e...

Non potè più continuare. Lo sforzo lo aveva esaurito, ed egli ricadde abbandonando la mano de la donna. Questa diede in un urlo straziante:

— Tonio... Tonio, che hai? parla... dimmi...

A l'appello disperato e amoroso di Gigia, l'infermo rinvenne, riaperse gli occhi in cui guizzava ancora una vampa di vitalità e con accenti d'implorazione si svincolò con dolce violenza da le braccia de la donna, dicendole:

— Va, conducimi don Celeste; non dir nulla a nessuno però... io resto solo... non aver paura.

Col cuore in tumulto Gigia si strinse nel logoro scialle a fiorami e data un'occhiata riconoscente ed affettuosa al marito, uscì frettolosa.

La notte era piena di stelle e di frescura...

—o—

«Terra di Neftali, strada al mare di là dal Giordano, Galilea de' Gentili, il popolo giacente ne le tenebre ha veduto gran luce; la luce s'è levata per coloro che giacevano ne l'ombra de la morte».

«Io sono la verità, la vita».

Il Biondo Galileo andava solo per le contrade, attraversava i villaggi, le pianure e i colli de la Palestina, sotto i raggi del plenilunio ardente ne le notti serene.

Andava solo fra le ampie distese bionde del grano, fra i vigneti rosseggianti nel sole de l'albe fiorite e profumate dopo d'aver dormito sotto i palmizi e d'aver bevuto ne la ciotola il latte de le mandre.

Andava solo, coi poveri, coi tribolati, coi derelitti, ad asciugare le loro lacrime, a lenire i loro dolori, a consigliare, a consolare, a redimere...

—o—

— Corpus Domini nostri.... —

L'Ostia Divina biancheggiò fra le dita del Sacerdote ne la luce fioca e tremula de la candela.

Gigia, inginocchiata a' piedi del giaciglio, pregava fra i singhiozzi. Tonio con le mani incrociate sul petto, agonizzava...

Lontano, fra i casolari, un gallo salutò l'aurora e un passero venne a posarsi sul davanzale de l'unica finestra. Un fruscio d'ali, un cinguettio, poi, più nulla.

Lo spirito del trapassato volava col passero su, su, sopra i pampini dorati, sopra i poggi e le cime, su, su, verso l'azzurro...

DINO GARZONI

Visite a Aquilee

Çiârs letôrs, l'altre zornade
stuf di sta su la ciadrêe
a componi viârs e rimis
soi partît par *Aquilee*,
no besôl ma in compagnie
di *Iacòt* chel brâv cantôr
che al mescede un grum di musiche
cun passiòn e cun calôr,
E se al ciante lassù in Domo
lui al fas tremâ lis lastris;
duç lu cialin par paure
che al ribalti ançie i pilastris.
Al ven dopo pra *Florenzo*
un plevan tant ben traiât,
che l'è stât fin da prinzipi
a direzi il comitât;
Al met dute la so sgrimie,
no fur lasse mancia nie,
al prepare la magnòcule
e i bigliets de ferovie!
Ieria pur ta comitive,
don *Pidut* e don *Turchet*,
che contents si dimenavin
cuanche dut al lave dret.
E pra *Carlo* che al conserve
ançimò buine memorie,
biel lant jù, ridint nus conte
cualchi fat e cualchi storie.
E ce mâgie, e ce biel tipo
don *Pigan* il cavalir!
cheste a je la prime volte
che cun lui jò vôi in zîr;
ma soi stad in Seminari
diviârs ains sot la so cure
cuanche lui al manovrave
un tamòn di Prefeture.
Ievin pur in compagnie
bonsignôr *Gildo Querin*,
la persone buine e ciare
che ducuanç o cognossin.
Don *Osìuz* al si mescede
par fa legre e par dài vite
e che resti memorabil
par un piez la nestre gite.
Il çialuni *Bepo Vale*
si prepare e si dispòn
par spieganus i prodigios
di Teodoro e di Popòn.
E san duç che l'è un brâv storic
che al lavore e che al studie
e che al giold une gran stime
sore dut in Furlanie.
Tirin jù cun no pra *Roe*
che al bandòne ogni altri intrig
pur di viodi e di cognossi
i tesàurs del mond antîg.
E partìs cul secònd treno
la studiose carovane
e lant jù si fas l'anàlisi
di une ciarte int nostrane.
Che pretind di detà normis
a di un popul trop fedêl,
mentri je si viòd che incense
tant il diaul che San Michel!
Pra Fiorenzo nus fas viodi
i confins di Palmegnove
e al suspire: si procure,
ma cui sa no se ugn zove!
Dibot Palme si scomenze
a cucâ che la campagne
no darà nançie a la basse
par chest an trope cucagne.
La rulugne e la fumate
e doi altris cuasi di sut
cence mai viodi une gote,
biel a vual fan seciâ dut.
Se si ecètue cualchi braide,
cualchi ciamp e cualchi vigne
che je propri une belezze
tai contorns di Beligno.
Il vapôr che si avizine
fûr al mande un lunch sivîl
e *Iacòt* pa balconete
contemplant un çiampanîl
Sgavarânt par contentezze
e dutt ross come une flame
« sin rivâs in Aquilee »
viers di nô lui al esclame.
Màtin fûr duç la lor coce
par çialà sui fignestrins,
no si viod che quatri çiasis
fatis su pai contadins.
Cualchi fabriche moderne
che si viod ce tànt che stone
malamentri impastanade
lenti atôr che Glesiòne.
Si dismonte e si va sùbit
in chel *tempio* par çialà
i tesàurs che son là dentri,
e par gust di studià.
Ma o restin cence peraule
inciantâts e a bocie viarte
par che gran magnificenze
che colpìss fin su la puarte.
Il pinsîr al corr imbote
ai prins nestris cristiâns,
che culì çiapavin fuarze
par confondi i lôr tirâns.
E nus pâr cuasi di viodiu
corri dentri plui che in presse,
inalzâ la lor prejere,
ascoltâ la sante Messe;

E devòts e duç insieme
fa la lor Comuniòn,
e pòi dopo viodi i sgherros
a menaju in perdiziòn.
Se pòi là no si plasvin
parfin fruts e verginelis
cence dûl si strissinavin
a rustì su lis gridelis.
Ogni clap o toc di piere
al fevele al nestri cur
di che int, che tra i patibui
per la fede e ha tignût dûr.
Si prinzipie a fâ la visite,
e spalànchin duç lis cèis
par fissâ tal comprendòni
chel bièl grum di maravèis.
Za poc timp a scuviarzévin
un ricissim paviment
e tal viodi che grand òpare
si confond la nestre ment.
I colôrs di chei mosàics
ancimò son fresci e biei
al par cuasi che in movin
duç chei pèss e chej ucèi.
Lì si viot ancie puar Gione,
che inglutîd da un pèss del mâr,
tornât fûr in su la spiagie
al rifiât che al coste çiar.
No obedî a chel gran Dio,
che al comande in cîl e in tiare,
e a partì sùbit par Ninive
il profete si prepare.
I lavôrs atôr dal Coro
cun chel piergul del *Bisson*
fasin là par fuarze in estasi
duç esclamin: ce bombòn!
Ançie lì l'è il soterani
là che vint ogni altri ostacul
gloriòs l'ha dât la vite
il prin Vescul san *Ramacul*.
E za timp al dubitave
no sai cui... de so vignude,
ma chel tempio al dis avonde
e la storie no si mude.

Ma là dentri ta chel *tempio*
l'è dutt biel e grandiôs
i mosàics e lis pitùris
dutt ripèt ad alte vôs:
Benedèts i Patriàrcis,
che cun stents e cun fadis
han fat tant a onor di Dio,
e sebèn che in ta chei dìs
Vevin vonde ce combati
i regnants i plui bisbetics
e la solite giarnazie
dei tirâns e dei eretics.
E la storie no registrie
cun caràtars d'âur i noms
dei grandissims patriàrcis
dei Teodoros, dei Popons?
Cui che vuè di chei sants umin
al s'impense di dì mâl,
o che un cûr a l'ha di piere
o che i mançie dutt il sâl.
Visitin cun plui pazienze
la Basiliche inalzàde
nei prins secui, e dai barbars
poc timp dopo massacràde.
Par d'istes là si pô viodi
i mûrs bass ben pituràts,
i mosàics e un grum di simbui
ançimò ben conservâts.
Dutt là dentri nus fevele
de pietât dei prins fedei,
fasint nassi tal cûr nestri
i pinsîrs plui sants e biei.
No covente po che ui conti
in dulà che o vin gustât,
[illegible]
par fortune dutt salât.
Visitin ançie il *Museo*
che al contèn chês antigàis,
che stan là par ricuardanus
tant e tant che lis cjapàis.
O [illegible] su pal çiampanìl
ma però jò resti abàs
no podevi puartâ in cime
dutt intîr il gnò fagòt.
Al ven jù sburît *Iacotti*
che pardût al ciate tare
e si sbrache par fa crôdi
che chel tôr l'è fûr di square.
E par cheste gran scuviarte
pra *Florenzo* i ha donât
un biél veri di che sgnàpe,
che no cuinze trop il flât.
Ca ta l'ultin si ringràzie
l'Arzipreto *Iustulin*,
che cun noaltris si è fat viodi
tant gentil e cussì fin.

ZANETO

Cresci degno della patria dove sei nato; conserva l'animo puro dalle vane ambizioni che isteriliscono ogni più forte pensiero; statti lontano da una società artificiosa che spegne la fiamma dell'entusiasmo e partorisce le inquetudini e il tedio: cercati un degno amico, se puoi, e aspira con esso ai fatti generosi.

Fascismo e Paese

nel pensiero di un Capo fascista

Massimo Rocca, il capo dei gruppi di competenza fascisti, pubblica sulla «Critica Fascista» un articolo interessante sui rapporti tra fascismo e Paese, che merita di essere rilevato.

Ricordato come l'incidente italo greco ha rivelato una nuova Italia, il Rocca scrive che «Si direbbe che l'Italia non fascista di ogni partito e di ogni ceto sia offrendo una bella lezione di disciplina a quella fascista: e questa ultima dovrebbe comprenderla a fondo, dato che troppe cose non ha compreso, ha dimostrato di non voler comprendere prima» cioè che Mussolini, dopo la prova d'energia data nella politica estera, si è conquistato una base tale di fiducia nel Paese «da aver meno bisogno di una base specifica e partigiana».

«Da parecchio tempo e di fronte alle critiche di amici e di avversari, cioè di avere la rivoluzione fascista dato all'Italia un uomo soltanto, sia pure smisurato, e pochissimi collaboratori degni di lui, da molto tempo mi domando se il Patrito fascista rappresenta il necessario sostegno politico di Benito Mussolini o se piuttosto non vi va parassitariamente alle sue spalle. Mi pare oggi che questa seconda ipotesi, già vera fino ad un certo punto, stia diventando una realtà nell'Italia tutta Mussoliniana e poco fascista, anzi sempre meno fascista ogni giorno e non certo per colpa del duce nè del partito.

Rilevato poi come molti fascisti ricantino e accampino, a proposito e a sproposito, i diritti della rivoluzione fascista a fini ersonalistici, che i frutti delle rivoluzioni, quando «le violenze ed i violenti e le dittature e i dittatori diventano fine a se stessi, anzichè strumenti dolorosamente indispensabili a fini superiori, sono terribilmente negativi, e che devono saper conquistare moralmente anche i vinti, continua:

«La rivoluzione fascista nell'ampia e fulminea intuizione del duce nostro doveva essere così; difatti fu in parte malgrado le remore e le opposizioni che dagli stessi fascisti provenivano. La rivoluzione fu compiuta dai fascisti, ma per l'Italia e non per i fascisti medesimi; la rivoluzione capace di violentare prima, ma di convertire poi la Italia intera, di fascistizzarla, con licenza del termine barbaro, in modo che il fascismo, lungi dal marciare in una supposta torre d'avorio tramutantesi in una scatola di conserva, fu compiuta perchè si espandesse spiritualmente fino a fondersi, ad annegarsi, a spandersi nella nuova, diffusa e salda coscienza nazionale».

E ricordando vari atti di Mussolini tendenti a conciliare il governo fascista col paese, come p. e. l'udienza accordata ai rappresentanti della Confederazione del Lavoro e che la disciplina del Paese, forzata in un primo tempo, poi deve, secondo l'intenzione del Duce, manifestarsi spontanea per poter giungere al nuovo ordinamento sociale, il Rocca prosegue:

«Non so come il Partito nella sua psicologia di conglomerato politico e soltanto politico, vedrà quest'azione che ormai è cominciata in buona parte fuori di esso e qualche volta contro di esso e che difficilmente potrà essere arrestata nella fatalità del suo slancio politico. Anzi francamente non mancano i sintomi che il Partito si prepara ogni giorno a comprendere meno questa evoluzione, questa svolta dell'attività mussoliniana, questo latente distacco dal mussolinismo, inteso come offerta di un dominatore ad un popolo e come fiducia di un intero popolo nel suo dominatore, del fascismo puramente partigiano e settario sempre più chiuso nei suoi quadri donde gli uomini di valore emigrano e si appartano o dove i valori non tesserati rifiutano di entrare. Quest'ultimo pericolo è il più grande che incombe oggi sul partito malgrado il suo milione o quasi d'inscritti, i suoi fondi, il suo apparato organizzativo e sopratutto malgrado la sua disciplina formale a base di ripetute grida manzoniane e così lontane dalla disciplina morale a cui Mussolini seppe piegare l'intero paese. La disciplina formale è imposta non si sa vinciali o di quale ambizioncelle personali senza norme, a chi ubbidisce, senza freno».

E l'articolista conclude:

«In una parola Mussolini ha conquistato moralmente l'Italia al punto da continuare, consolidare e concludere col suo consenso la rivoluzione fascista nel senso storico, e creatore del termine. Noi domandiamo al partito umilmente, accoratamente di riconciliarsi con l'Italia di Mussolini e per riconciliarsi di troncare la parodia della rivoluzione e della disciplina verbale eternata nel troppo vantato ricordo di una violenza vittoriosa oggi che la la sua necessità è scomparsa: abbandonata l'una e l'altra all'arbitrio dei pseudo Mussolini in 64.o che parlano in nome suo e a sua insaputa, come suoi amici o come dittatori provinciali della propria elettoralistica agenzia. E lo domandiamo per il bene del patrito a cui ci lega un passato e una fede oltrechè una speranza che essa riprenda a procedere, a guidare l'Italia e non a farsi rimorchiare!»

Giunta Diocesana - Udine

Azione Cattolica

RISCATTARE

E' un lamento fattosi generale oggi, della mancanza di sana coscienza negli individui; gli individui senza questa coscienza rendono guasta la società e realmente si sta male tutti. Da ogni parte, anche dal popolino, si invoca una restaurazione delle coscienze, una restaurazione non a metà, ma intera. Ci saranno i fedifraghi, i lottatori anche in contrario: ma è già un bene che generalmente si abbia questa sete: ed un buon lavoro al proposito non potrà non portare ottimo frutto. Senza fatica non otteremo nulla: il nicchiarsi, l'avvilirsi, rovina ognor più: il contemplare ed il non operare, è danneggiare: l'agricoltore che guarda al campo e pensa al lavoro e non pone mano alla vanga, all'aratro, avrà il campo per ultimo pieno di male erbe e di spine.

E senza fare preamboli, per questa restaurazione di coscienze ci vuole **un'azione religiosa intensificata,** unita a quell'Azione che si chiama Cattolica, dottrinale ed operativa, a quell'Azione che il Papa Pio X e Benedetto XV di v. m. e Pio XI la chiamarono anche vita di Apostolato, e che la vogliono compiuta **sia dal Clero che dal Laicato,** sia maschile che femminile, sia dai giovani che dai vecchi conformi e proprie forme e mezzi; ma da ognuno, **in ogni paese, in ogni parrocchia, in ogni curazia.**

E chi lavora ottiene. Molto era stato ottenuto con questa forma di apostolato negli anni addietro in Italia e nelle altre Nazioni: ne sentiamo ancora le benefiche conseguenze: sono vecchie ceppaie, che sanno far pullulare ancora intorno a sè nuovi gettiti di forti virgulti, e sani. Il guardare indietro, non è sapore da individui arretrati, antiquati, come taluno potrebbe non correttamente giudicare: nè il guardare indietro vuol dire disprezzo al presente: il bere alla sorgente, non vuol dire calpestare i prati irrigati più o meno dalle acque di essa.

Con un senso di grandissima verità, e quale grido di salvezza per tutti, fu detto e ripetuto l'anno scorso, e speriamo non con finzione in nessuno, **"ritorniamo alle sorgenti",** cioè all'apostolato dell'Azione Cattolica, a quell'Azione che, voglia o non voglia, e siamolo sinceri, era stata di molto abbandonata se non del tutto trascurata, quasi fosse stata cosa superata e vinta, e non confaciente più ai dì nostri.

E frattanto, come bene osservava il Conte Comm. Pietromarchi, ultimo presidente dell'Unione Popolare C. Italiana in uno dei suoi articoli su «Settimana Sociale», vedevamo le chiese continuamente spopolarsi di uomini ed anche di donne; la bestemmia dilagare ognor più; rendersi ognor più frequenti le separazioni matrimoniali e crescere il numero degli illegittimi, e decrescere il numero della prole che dovrebbe far corona al desco famigliare: le statistiche dei delitti pubblici ed occulti presentare cifre spaventose, così dei suicidi, come pure della delinquenza dei minorenni: aumentare il numero dei funerali civili e delle cremazioni: la gioventù corrompersi in ogni sorta di vizi, nel mentre la brama dei divertimenti e del denaro, spingere ad un disorientamento morale e grandi e piccoli, e ricchi e poveri.

E qui s'i mali non sono passati, no, se sono però alquanto diminuiti, è ciò in grazia di quel lavoro che già di buona lena è stato intrapreso e dalla Gioventù Cattolica Maschile e Femminile e dalle Donne Cattoliche, e dai preposti all'Azione Cattolica, questi ultimi anche per una ragionata e sapiente pressione presso le Autorità Civili e del R. Governo, aiutati validamente dalla stampa cattolica.

Il movimento Eucaristico poi, che vediamo estendersi ad ogni Diocesi e portare ovunque santi e vivi entusiasmi, anche dove tutto pareva andato a rovina, richiama a Gesù Cristo migliaia e migliaia di anime.

E' per noi questione di scuotere le coscienze: richiamare gli individui a compiere i loro doveri dinanzi a Dio, dinanzi alla famiglia, alla società, alla Patria: far conoscere l'uomo a sè stesso: nosce teipsum.

Ecco la missione dell'Azione Cattolica, alla quale nessuno potrà sottrarsi di esserne cooperatore e valido patrocinatore, portandone tutto il suo contributo possibile di mente, di cuore, di sacrificio, di tempo e anche di denaro.

Ricordiamo che a Dio dovremo render conto di ogni nostro operato sia in bene che in male: come pure del bene che avremmo potuto fare e che per neghitosità non avessimo fatto.

Numerose hanno risposto all'appello le Giovani e le Donne: i Giovani per i primi: ora spetta agli Uomini rispondere all'appello.

Udine, Settembre 1923.

L'INCARICATO DIOCESANO

—o—

AVVISO. - Questo articolo desideriamo venga letto nella prima seduta che sarà tenuta dalle singole Società Cattoliche Maschili; e ci sarebbe caro venisse letto parimenti nel prossimo convegno mensile dei Gruppi delle Giovani e delle Donne Cattoliche.

Rendiamo noto che presso i librai Zorzi e Prampero di Udine sono in vendita foglietti ottimi per la propaganda quali: «Per un'Italia più pura» e «La Moda». Questo, scritto dalla penna di Sbarra, dell'Opera Nazionale della Buona Stampa di Roma: ottimo foglietto, di piena attualità, efficacissimo. Dispensateli per le case, nei pubblici esercizi.

Importante adunanza dalla Direzione Partito Pop.

Sabato 15 e domenica 16 corrente si è adunata la Direzione del Patrito Popolare nella sede di via Ripetta, sotto la presidenza dell'onorevole Rodinò, e presenti tutti i componenti.

Parteciparono alla riunione anche l'on. Cingolani, segretario del Gruppo Parlamentare e l'on. Achille Grandi, segretario generale della Confederazione Italiana dei lavoratori.

L'on. Gronchi ha riferito, a nome del Triumvirato, intorno alla situazione generale politica ed a quella particolare del Partito, richiamando le recenti manifestazioni più notevoli dei centri direttivi del Partito stesso, lo stato della organizzazione alla periferia, e del tesseramento, i rapporti con la stampa nazionale e regionale, gli aspetti più salienti della offensiva contro le Amministrazioni provinciali e municipali rette da Popolari nel Friuli, nelle provincie di Bergamo, Brescia Trento, fino al dissidio di Milano.

Dopo ampia discussione sui vari punti della relazione, la Direzione ne prende atto compiacendosi della costante efficenza del Partito, della sua salda compattezza e della adesione disciplinata e consapevole alle direttive del Centro politico, superata ogni deviazione ed ogni prevalere di tendenze disgregatrici. Constatata poi con viva soddisfazione come i popolari — malgrado l'offensiva locale contro amministrazioni pubbliche provinciali e comunali con rappresentanze di pop. — che perdura costante specialmente nei centri di più salda organizzazione — dando magnifico esempio di dirittura di carattere e di linea politica, di saldezza d'intenti e di volontà decisa ad evitare l'acuirsi di animosità e di lotta.

Si è trovata concorde nell'invocare pertanto, dai pubblici poteri una forma ed imparziale tutela delle libertà personali e politiche, che sono necessario elemento alla pacificazione e alla concordia nazionale.

E, richiamando la circolare della Segreteria Politica in data 7 agosto ha invitato tutti gli organizzati a continuare nella condotta dignitosa e serena che mantiene integra ed alta la personalità e l'autonomia del Patrito.

Politica estera

Su relazione di Ruffo si sono esaminate le principali e più urgenti questioni internazionali che interessano ora il nostro paese. E, seguendo le conclusioni della Commissione Consultiva per la politica estera, la Direzione approva l'atteggiamento della stampa popolare che ha validamente contribuito a rinsaldare la unità morale della Nazione intorno al Governo per la sua azione rivolta a tutelare con fermezza e moderazione il prestigio e gl'interessi d'Italia nella grave vertenza italo greca.

Esaminando la fase attuale delle trattative per Fiume, conferma i precedenti deliberati favorevoli all'esecuzione dei trattati esistenti e riconosce rispondente agli interessi nazionali e della stessa pace lo sforzo del Governo per una sollecita conclusione delle trattative mediante accordo diretto, affinchè appianate sinceramente le difficoltà che ora dividono l'Italia dalla Jugoslavia si possa iniziare lo svolgimento d'un più vasto programma di relazioni economiche fra l'Italia e gli Stati Danubiani.

Nei rapporti della Società delle Nazioni la Direzione ricorda come nei Congressi di Venezia e di Torino il [illegible] Popolare Italiano, pur affermando corrispondenti ai propri indirizzi generali di principi dai quali sorse la Lega delle Nazioni, riconobbe come essa debba essere radicalmente trasformata per non risultare strumento di pericolose egemonie, saluta con vivo piacere l'avvenuta ammissione del l'Irlanda augurandosi che con la partecipazione di tutti gli Stati europei e delle due Americhe l'organizzazione della S.A.N divenga veramente tale da tutelare con giustizia ed imparziali tà gli interessi della pace.

Politica sociale

Ha riferito l'on. Grandi Achille su le recenti disposizioni emanate per la obbligatorietà dei contratti di lavoro, per la fissazione dei canoni agrari, e per la vigilanza dell'autorità politica su tutte le associazioni che hanno scopi di assistenza alle classi lavoratrici.

La Direzione à riconosciuto nella disposizione per la obbligatorietà dei patti di lavoro un passo in avanti verso una più consistente legislazione sociale, pur facendo propri i voti espressi dalla Confederazione Italiana dei Lavoratori per il migliore funzionamento tecnico e rappresentativo degli organi arbitrali.

Circa la deliberazione dell'ultimo Consiglio dei Ministri per la vigilanza dell'autorità politica su tutte le Società di assistenza dei lavoratori, la Direzione, riservando l'esame concreto del testo del decreto, esprime le sue preoccupazioni circa la possibilità di ingerenze politiche che sarebbero una effettiva limitazione nei riguardi delle Società di fatto e di quelle aventi fini di assistenza morale.

Riforma universitaria

La Direzione quindi constata che il progetto di sistemazione universitaria del Ministro Gentile, approvato dal Consiglio dei Ministri, rappresenta un coraggioso e lodevole sforzo di riorganizzazione degli studi superiori e ricorda con viva soddisfazione che fin dal Congresso di Napoli il Partito Popolare Italiano sostenne i postulati fondamentali di tale riforma, quali l'esame di Stato per la scuola di tutti i gradi e l'autonomia amministrativa e didattica delle università.

Riforma amministrativa

Circa la riforma amministrativa la Direzione riafferma le proprie direttive, ormai note alla pubblica opinione, sia riguardo al decentramento burocratico, all'autonomia ed al riordinamento delle finanze degli Enti locali, come riguardo alla costituzione dell'ante regione ed invita la propria stampa a farne motivo di utile dibattito.

Opere Pie

La Direzione richiamo infine l'attenzione dei popolari sull'applicazione del decreto lesivo delle autonomie delle opere di pubblica beneficenza, intorno al quale decreto si ebbe già la notevole interpellanza dell'on. Bresciani a nome del Gruppo Popolare. Rileva il pericolo che, sotto il pretesto di riordinamenti amministrativi, alle opere pie vengano imposti aggruppamenti obbligatori, concentrazioni e trasformazioni, in contrasto alla sacra volontà dei testatori; all'uopo ricorda a tutti i popolari la viva campagna fatta contro

la legge Crispi nel 1890; invitandoli a occuparsi con la massima oculatezza dei singoli casi sia con ricorsi ed esposti al Ministero dell'Interno, sia con il rapido interessamento della pubblica stampa.

«Noi ci sentiamo patriotti più e meglio degli altri, anche quando perseguiamo un ideale di concordie internazionali. LUIGI STURZO.

CRONACHE FRIULANE

Federazione Giovanile Cattolica Friulana

E' convocata l'Assemblea generale di tutti i Presidenti di Circoli o loro delegati per il giorno 30 settembre alle ore 9.30 per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione degli Statuti della Federazione e delle Sottofederazioni;
2. Relazione del Presidente Federale;
3. Relazione dell'Assistente Ecclesiastico;
4. Programma invernale;
5. Distribuzione Diplomi e Medaglie;
6. Eventuali.

Facciamo caldo appello ai nostri Presidenti di non mancare. Chi non può intervenire si faccia rappresentare da altri munito di regolare delega. L'Assemblea avrà luogo nella sala S. Giorgio dietro la Chiesa omonima.

Il Segretario D. A. Pezzetta — Il Presidente G. Schiratti

L'Assistente Ecc. D. O. Comelli

RIZZI

Verso Madonna del Monte. — Questa volta fu la Madonna di Castel del Monte, che attrasse il popolo di Rizzi a pellegrinare col proprio Parroco già colassù. Trovandosi fra i pellegrini diversi ammalati, con automezzi della Società S. A. F., encomiabilissima per la puntualità e il servizio, si recarono i devoti Rizzesi fino alla gradinata del Santuario, dove trovarono l'imprevista dei cantori paesani, partiti alla mezzanotte a piedi, per dare loro il benvenuto. Tutti si accostarono alla S. Comunione e promisero di continuare le loro gite spirituali sempre più numerosi.

PAGNACCO

Farmacia aperta — Il 15, la nostra Farmacia, già Comunale, rifornita al completo di medicinali, rimessa a nuovo per pulizia, ordine e insegna, si riapre dall'egregio Dott. Antonio Angeli, venuto fra noi preceduto dalla più lusinghiera fama di ottimo professionista, cittadino e padre di famiglia, e Lui il nostro cordiale benvenuto, ed ogni augurio che questa plaga di paesi limitrofi gli dia la preferenza nell'acquisto dei medicinali nell'ora, purtroppo periodica, del non desiderato bisogno.

Pagnacco gode del fatto della riapertura, dopo un semestre di porta chiusa, e della ventura del nuovo titolare farmacista che non potrà non cattivarsi le generali simpatie.

L'Acquedotto nostro di Laipacco, che per tanti anni portava l'acqua a Udine, è stato riscattato per l'esclusivo nostro uso dal Municipio.

Ne va dato plauso e riconoscenza alla Amministrazione Comunale.

E' stato nominato Commissario Comunale l'illustre cavalier Ugi Cancia capitano di Vascello, abitante a Plaino. All'egregio uomo, di ottimi propositi gli auguri di tutti gli amministrati.

Il Monumento ai Caduti sta sorgendo con fervida opera. Si annunzieranno i festeggiamenti della non lontana inaugurazione.

TAVAGNACCO

Cerimonie patriottiche

Sul piazzale delle scuole alla presenza di autorità, rappresentanze e popolo con l'intervento di due bande musicali e di gran folla ha avuto luogo domenica l'inaugurazione della lapide ai Caduti e la consegna della bandiera alle scuole. Pronunciò un discorso il co. Giacomo di Prampero. Seguì il comm. Zignoni, il prof. Dall'Ava ed altri.

OSPEDALETTO

Giornata memoranda. — La festa dell'Addolorata si svolse con straordinario concorso di popolo. L'aspettativa della grande vigilia d'attesa ebbe insperata dimostrazione di fede ed amore alla Vergine.

Preparato il popolo da un triduo di predicazione del Padre Guardiano di Gemona, nel sabato, dalla mattina a tarda sera, fu un accorrere ininterrotto di fedeli alla Chiesa per riconciliarsi con Dio.

Domenica, nelle ore del mattino, la banda locale suonando allegre marcie diffuse per il paese il senso insolito di gioia che anima il popolo nelle grandi solennità.

La chiesa, alle ore 6, rigurgitava di fedeli. Alla S. Messa letta, il Priore tenne un fervorino vibrante d'affetto e si fecero seicento comunioni.

Alle ore 10 si ebbe la S. Messa cantata. Il Parroco, indossate le insegne di Priore, venne accompagnato dal clero alla Chiesa. Ottima fu la musica eseguita, e di bel effetto un nuovo mottetto a Maria cantato da soprani.

Al Vangelo il Padre Guardiano tenne il panegirico denso di concetti, esaltando la Regina dei Martiri.

La processione

Nel pomeriggio sotto un cielo più sereno ha luogo la Processione.

Precede la Croce, indi i bimbi dello Asilo, nella loro divisa, con bandierina tricolore; le benemerite Suore Francescane; il Circolo dei Reduci e della Gioventù, con il loro vessillo, la Confraternita del Santissimo Sacramento coi stendardi, poi una fila di uomini.

La banda locale prende posto prima del Clero e con scelte marcie religiose alterna i canti e gli inni, che i fedeli inalzano alla Vergine.

Viene quindi l'immagine dell'Addolorata. La statua è opera di Ferdinando De Metz di Gardena. Segue il numeroso stuolo delle figlie del S. Cuore con il loro vessillo, quindi l'imponente corteo delle Madri Cristiane, con gonfalone.

Una teoria interminabile di gente; un corteo devoto, vibrante di fede e d'amore.

Il teatro

Alla sera seguì in teatro la splendida rappresentazione della commedia. Seguì l'esilarante farsa «Cortesie villane» che mandò in visibilio il numeroso pubblico il quale fu largo di applausi. La banda locale suonò negli intervalli.

A richiesta generale lo spettacolo si ripeterà domenica prossima alle ore 6 per comodità dei forestieri che vorranno intervenirvi.

MONTEGNACCO

Un tragico errore

Fanciullo ucciso con una rivoltellata

Da vario tempo i ladri compivano dei furti di ortaglie e di frutta negli orti e nel giardino della Villa Deciani e anche l'altra notte verso le 2 un furioso abbaiare di cani diede l'allarme. Il giovane conte dott. Deciano Deciani, scese tosto in giardino e mandò il piccolo domestico undicenne Varasso Emidio a svegliare il gastaldo affinchè gli desse man forte. Sfortunatamente il piccolo Varasso s'inoltrò nella braida così che udendo da quella parte rumore sospetto il conte, che stava in agguato, sparò. Fatalità volle che il povero Varasso rimanesse colpito gravemente. Il poveretto fu subito portato all'Ospedale di Udine dove purtroppo il dottore di guardia non potè che constatarne la morte. Il ragazzetto che in casa Deciani era ben voluto come un figlio, era orfano di padre e di madre.

MERETTO DI TOMBA

Come in Papuasia. — Un suonatore della banda, certo Alfonso Chilino, reduce da una sagra, scoprì il giovane Giacomo Stefanutti intento a lanciare sassi contro il suo cane (leggi: del Chilino) per la qual cosa irato aggredì il lapidatore menandogli il clarino sulla cervice e accompagnandolo con calci e pugni fino alla presenza di Giovanni Stefanutti, padre del snaturato giovincello. Non appena il suonatore ebbe le spiegazioni, fra i due uomini si accese una zuffa furibonda che diede per risultato parecchie scalfitture e escoriazioni e morsi.

I Carabinieri ricevettero denuncia del fatto.

PIANO D'ARTA

Nota d'arte musicale — Veniamo informati e con il migliore compiacimento che in questi giorni dalla Casa Editrice G. Ricordi e C. è uscita una indovinatissima composizione musicale per canto e pianoforte del maestro Giuseppe Peressòn di Piano d'Arta.

«Quattro canti friulani» è l'intestazione di detta opera. Il primo di essi «La parussae» con versi di G. B. Gallerio è il più vivace ed il più scherzevole il secondo «La Sarade» pure con versi di GB. Gallerio è molto patetico e nel contempo commovente; il terzo «Il Chian» con versi dello stesso autore, è assai vivace; il quarto «Il Quadrut» con versi di autore ignoto è assai patetico e commoventissimo.

L'autore volle (e ben a ragione) che l'opera s'intitolasse «Quattro canti friulani» sia per distinguerla dalle «villotte» nostrane, sia ancora per differenziarla nettamente dalle romanze che in Friuli non si cantano, o, per meglio esprimerci, non sono proprie del carattere friulano.

E' una produzione che si leva dallo ordinario e che sarà, per la sua originalità, molto apprezzata dai cultori della nostra musica. Siamo certi fin d'ora che i «Quattro canti friulani» sgorgati con sì limpida spontaneità da quell'anima d'artista, che è il maestro Peressòn, incontreranno il favore del pubblico e troveranno ancora la migliore accoglienza presso l'istituti di educazione della Provincia e segnatamente presso le sedi dei nostri Circoli Giovanili.

Tributiamo pertanto un vivo e riconoscente elogio al quanto geniale, altrettanto umile maestro, che volle onorare il nostro Friuli di una composizione, nuova nel suo genere, ma che ci produce con vivezza i sentimenti del nostro popolo e che gioverà non poco ad eliminare l'invadenza d'un repertorio canzonettistico, troppo esotico per l'anima friulana.

Da.

TRICESIMO

Fiera - esposizione uccelli

Il maltempo rovinò la giornata di domenica e la festa fu rimandata col programma invariato a domenica prossima. Tuttavia vi fu un incasso di 150 mila lire. Di un tordo si rifiutarono 250 lire: dordini, fringuelli e montani furono pagati 80 lire l'uno; di un merlo un.... amatore diede L. 100.

A domenica, dunque, esposizione, fiera mercato, gare di chioccolo, musiche, fuochi d'artificio, ecc.

CIVIDALE

Funebri. — Imponente fu la manifestazione di cordoglio che tutta la cittadinanza fece alla salma della compianta signorina Cossio Maria.

Numerosissime le corone fra le quali notammo quelle dei genitori, del fratello, degli zii, della famiglia Battocletti, Zanutto delle insegnanti delle scuole elementari, e dell'Unione Femminile Cattolica della quale la giovane Estinta faceva parte.

Oltre, ad un largo stuolo di signore e di popolo partecipò una rappresentanza degli orfani di guerra, e numerosissime socie dei Circoli Femminili Cattolici.

Rinnoviamo alla famiglia sì duramente colpita le nostre sentite condoglianze.

XX Settembre. — Tranquillo, senza incidenti, caratterizzato dalla esposizione delle bandiere nelle solite case, e da un triumvirato di manifesti biliosi del P.N.F. del Commissario Prefettizio, e... una anonima, che ripetevano i soliti comuni luoghi del vecchio liberalismo massonico anticlericale.

E il Popolo, appunto per non dimenticare, ha preso buona nota dei sentimenti nobili di chi pretende assurgere a difensore della religione.

FAUGLIS

Grandi gare sportive per la Coppa Fauglis

Per domenica 28 corr. l'Unione Sportiva Fauglisse ha indetto le seguenti gare:

Ore 12.30, corsa ciclistica di velocità di m. 1000 coi seguenti premi: 1.o med. vermeil; 2.o argento; 3.o bronzo; 4.o bronzo.

Ore 14, corsa ciclistica di resistenza di Km. 50, (Dieci volte il giro del comune di Gonars).

Premi: 1.o med. vermeil grande con diploma; 2.o vermeil media; 3.o argento grande; 4.o argento; 5.o argento; 6.o, 7.o, 8.o, 9.o e 10.o medaglia di bronzo.

Inoltre l'U. S. F. ha a disposizione, una ricca ed artistica Coppa per la Società Sportiva che per due anni anche non consecutivi otterrà la migliore classifica nei primi dieci arrivati.

Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 11 di domenica 23 p. v. accompagnate da lire quattro presso il sig. Valan Pietro.

L'imponente manifestazione antiblasfema di Cividale

Il forte discorso del R. Pretore avv. Arcangelo Alessio

Il Teatro Sociale Ristori era domenica stipato di numeroso pubblico di ogni classe e condizione sociale per la preannunciata manifestazione civile antiblasfema.

Tutte le Autorità erano presenti o rappresentate; con a capo il R. Sottoprefetto cav. Zattera che volle con la sua autorevolissima presenza dare la massima importanza alla nobilissima dimostrazione.

Il teatro aveva l'aspetto delle grandi occasioni. Massime antiblasfeme erano affisse al proscenio ed all'ingiro della platea.

Prestavano servizio d'onore i giovani Esploratori Nazionali che hanno con entusiasmo offerto la loro opera al Presidente del Comitato antiblasfemo per la propaganda. Essi s'incaricarono pure di portare per i pubblici esercizi i cartelli antiblasfemi recanti le scritte: La bestemmia oltraggia Dio e disonora la Patria — La persona educata non bestemmia — La bestemmia indica decadenza morale — La bestemmia abbrutisce il pensiero ed il costume — Qui non si bestemmia — La bestemmia altera il carattere — La bestemmia è segno d'ignoranza — Si prega di non bestemmiare. Ciò fino dalla giornata di sabato.

Per la città erano pure affissi numerosi scritti antiblasfemi: Per l'onore d'Italia non bestemmiare. La persona educata non bestemmia. La bestemmia indica decadenza morale.

In attesa dell'inizio della conferenza sentiamo nel pubblico vari discorsi improntati a fermi propositi di propaganda per estirpare l'orribile vizio. Apprendiamo pure con la più viva soddisfazione che il Maggiore degli Alpini cav. Brisotto tenne una apposita conferenza ai soldati del Battaglione Cividale.

Quando il R. Pretore avv. A. Alessio benemerito Presidente del Comitato antiblasfemo ed oratore ufficiale si presentò sul palcoscenico accompagnato dagli altri membri della Presidenza un vivissimo applauso scoppiò fra il pubblico.

Il cav. Antonio Rieppi, Direttore Didattico, ringrazia a nome del Comitato l'illustre Magistrato A. Alessio di aver voluto accettare l'incarico di tenere la conferenza, ringrazia pure tutti gli intervenuti ed esprime l'augurio che da questa imponente manifestazione derivi un fortissimo impulso nella lotta per estirpare l'orribile vizio.

Il R. Pretore avv. Alessio prende quindi la parola fra la più viva attenzione.

Del suo forte, elevato, dotto discorso diamo un riassunto.

L'oratore cominciò col dire che il Comitato di cui fanno parte tutte le Autorità politiche, amministrative, militari, religiose e scolastiche di questa graziosa cittadina, sentinella avanzata delle virtù di Roma mi à incaricato di esprimervi il mio pensiero circa la bestemmia ed il turpiloquio. Veramente la presenza delle autorità e di voi tutti gentili signori ha in se tale vivace eloquio che sorpassa e avanza la mia parola. Tanto più che da questa ribalta sarebbe forse più gradevole udir l'eloquio degli artisti drammatici e delle bocche melate mentre io debbo discorrere di altre bocche che pare disdegnino ogni parlar gentile; tante sono le sconcezze, le ingiurie e contumelie che lanciano a Dio e agli uomini.

Prosegue ricordando come tutti i popoli hanno adorato e adorano Dio e chiese perchè alla gloria narrata dai Cieli si preferisca l'urlo delle fiere e si offende la dolce Religione che affratella gli uomini ed esalta il sacrificio.

Apostrofa poi i bestemmiatori che dichiarano di credere, chiedendo: «Voi asserite di credere in Dio, Padre vostro che s'immolò per voi, nella Vergine, madre vostra, eccelsa fra tutte le donne; nei Santi, vostri patroni, sublime esempio di virtù vissute, e non è assurdo, illogico, balordo, invece oltraggiare, offendere, quella celeste gerarchia in cui si impernia e assomma tutta l'umana destinazione?»

Osservò che l'ira non giustifica la bestemmia perchè l'ira fu largita all'uomo come arma di difesa della sua integrità fisica e morale e che perciò l'ira vuol essere la spada del prode, non il coltello dell'assassino.

Ammonì coloro che usano la bestemmia per semplice interiezione, enfasi o intercalare a non imitare il ringhio dei mastini e l'esortò dicendo «Udite invece la sonora voce di questa bella Italia, giardino d'Europa; la voce di questo cielo, dolce color d'oriental zaffiro, di questi clivi di pampini e di grappoli, di queste riviere ove occhieggia il garofano e l'arancio fiorisce rimpetto al glauco mare. Questo è il linguaggio della Patria, delle anime dolci qui al caro al vostro Tomadini trasfuso nei cori friulani; serbatelo puro non lo contaminate con la bestemmia e il turpiloquio».

Espose quindi le diverse pene che la storia ricorda come inflitte ai bestemmiatori (multe, fustigazioni, immersioni nell'acqua fredda, carcere, lapidazione, perforazione della lingua, morte). Ricordò il voto espresso da questo Comitato per una sanzione penale contro il bestemmiatore e l'opera svolta dall'on. Mussolini per il prestigio della Religione specialmente col ripristino del Crocefisso nelle Scuole, dimostrando un atto sereno politico in quanto la Religione è un potente fattore d'ordine, coesione e disciplina statale.

«Infatti, egli disse, la Religione controlla i sentimenti e il pensiero e assicura la sincera corrispondenza dell'azione all'intimo convincimento, controlla la forza perchè non sia prepotenza, controlla i giudici perchè non ricorrano i Pilati a lavarsi le mani degli innocenti».

Quanto poi ai mezzi per combattere la bestemmia osservò che in alcuni casi questa potrebbe costituire disturbo a quiete privata punibile a sensi dell'articolo 448 C. P.

Rilevò come sia necessario estirpare la bestemmia ed il turpiloquio per conseguire la restaurazione morale, così indispensabile alla restaurazione politica della Patria.

Si appellò a tutti gli uomini di buona volontà perchè dappertutto autorità e padronanza diano forte opera a correggere chi si rende colpevole del turpe vizio anche per evitare il contagio alla puerizia per la quale rammentò la proposta di Luigi Luzzatti di affiggere in tutte le scuole le parole di Gesù Cristo per i fanciulli.

Infine così conclude: «Inchiniamoci e ammiriamo quanto vi ha di moralmente grande in questi piccoli fanciulli. Noi difenderemo questi fiori umani dall'impuro soffio della bestemmia perchè vogliamo che le loro energie non siano fiaccate, indebolite o disperse, sebbene ingrandite, irrobustite, moltiplicate per le nostre famiglie per la nostra Patria, per la grande ed immortale Italia».

Il discorso venne seguito con grandissimo interesse e coronato da vivissimi applausi che si rinnovarono insistenti quando il R. Pretore lasciò il palcoscenico seguito dai membri della Presidenza.

Sul pubblico uscente cadeva intanto una pioggia di bigliettini contenenti scritti antiblasfemi.

L'egregio oratore ricevette numerosissime congratulazioni alle quali associamo le nostre cordialissime per l'opera altamente patriottica da Lui compiuta.

In Città

Il XXIII mercato concorso di torelli di razza pezzata rossa friulana

E' riuscito una brillante affermazione della serietà e della tenacia degli allevatori del Medio e Basso Friuli e incitamento a perseverare nei loro sforzi per le Istituzioni preposte al movimento della Provincia.

Questa iniziativa, ripresa timidamente nel 1922, ad un solo anno di distanza, ha contrassegnato un progresso molto lusinghiero nei riguardi della nutrizione e della conformazione dei torelli. Gli allevatori hanno dimostrato di saper scegliere ciò che veramente loro conviene e questa è la migliore garanzia per l'avvenire. Soltanto essi non apprezzano al suo giusto valore la importanza della ginnastica funzionale dell'apparecchio locomotore, un po' per le difficoltà che praticamente si incontrano per applicarla su vasta scala, ma soprattutto per l'errato timore ancora molto radicato nella mente degli allevatori, che i torelli abbandonati a sè stessi abbiano a cadere vittime di qualche peripezia.

Il concorso è riuscito poi anche molto interessante per il confronto che si è potuto fare fra i migliori prodotti nostrani ed un gruppo di 10 distinti torelli acquistati sul mercato di Bulle nel Cantone di Friburgo.

Al Concorso vennero iscritti 97 torelli e se ne presentarono 90: 58 nella Sezione dai 6 ai 10 mesi, 20 nella Sezione dai 10 ai 14 mesi e 22 in quella dai 14 ai 18 mesi.

La Sezione meglio rappresentata per numero e quantità è stata la prima le altre due, ma soprattutto l'ultima, risentivano del disordine della produzione del bestiame nell'immediato dopo guerra.

CARLO LIVA *responsabile*

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE UDINE